Santuario della Madonna del Patrocinio

Costruito lungo l'antico percorso che da Santino saliva verso Rovegno e ed il monte Faiè, il santuario della Madonna del Patrocinio sorge laddove esisteva una cappella quattrocentesca arricchita da un affresco raffigurante la Vergine col Bambino. Il santuario costituiva il punto terminale di una Via Crucis eretta dai padri Riformati poco prima del 1747, che prendeva avvio da Santino. Già però nel 1715 gli uomini della parrocchia, per onorare la sacra immagine che dispensava miracoli taumaturgici, chiesero al vescovo di Novara l'autorizzazione all'erezione del santuario, ed ottenuta lo completarono nel 1727.

L'edificio, molto semplice, aveva una struttura identica a quella della maggior parte degli oratori della regione, con aula unica, presbiterio a pianta quadrata nella parte terminale e piccolo campaniletto a vela. Probabilmente in origine non possedeva una sacrestia, eretta successivamente, così come l'antistante pronao, da far risalire all'inizio del XIX secolo assieme al soprastante locale che un tempo ospitava il mantice del piccolo organo ora dismesso. All'inizio dell'Ottocento sembra risalire anche l'adiacente esigua casa 'parrocchiale', a servizio del parroco quando veniva per celebrare le funzioni.

L'interno dell'oratorio venne arricchito con affreschi del pittore valsesiano Lorenzo Peracino, a glorificazione della Sacra Immagine originaria.

Nel 1861, come indica un'iscrizione dipinta sopra l'ingresso all'interno, il vice parroco di Santino don Giuseppe Moroni finanziò un completo restauro dell'edificio, dotandolo dell'altare marmoreo nel quale venne reinserito l'affresco miracoloso, staccato dalla parete e fissato su una tela. In quell'occasione le volte vennero decorate dai pittori valsesiani Giuseppe e Lorenzo Avondo, e due medaglioni ad affresco delle pareti dell'aula vennero ripresi o realizzati ex-novo.

L'interno infatti si presenta con una ricca decorazione pittorica. La navata, scompartita in due campate, è coperta da una volta a botte con unghie riccamente decorate:

- prima campata: nel medaglione centrale è effigiata la Vergine come Sede della Sapienza, con la Croce, le Tavole della Legge e la fiamma; ai due lati, nelle unghie, due cartelle con la rosa, simbolo della verginità, ed il giglio, simbolo della purezza;
- seconda campata: nel medaglione centrale la Fede, negli spicchi laterali il Sole e la Luna.

Le pareti sono invece scompartite da lesene, ed in ogni specchiatura è un medaglione ellittico con affresco raffigurante:

- prima campata, parete sinistra: S. Bartolomeo, probabilmente dipinto o ridipinto dagli Avondo;
- prima campata, parete destra: S. Giacomo, probabilmente dipinto o ridipinto dagli Avondo;
- seconda campata, parete sinistra: S. Barbara martire, opera di Lorenzo Peracino;
- seconda campata, parete destra: S. Antonio da Padova, ancora del Peracino.

L'arco trionfale raffigura l'Annunciazione di Maria, con la Vergine a sinistra e l'Angelo a destra, mentre al centro, in alto, è il Padre Eterno; la mano è ancora quella del Peracino.

Il presbiterio, a pianta quadrata, è coperto da una volta a crociera; nei quattro spicchi la decorazione lascia liberi quattro settori pentagonali, ove sono raffigurate le quattro Virtù Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza e Forza. Sulle pareti altri due medaglioni, identici a quelli della navata, con a sinistra un bel S. Rocco di mano del Peracino, ed a destra un S. Fermo martire invece ritoccato abbondantemente dagli Avondo.

Sull'ampio sagrato del Santuario sorge poi un piccolo, elegante edificio settecentesco (sull'architrave della porta è incisa la data 1747) che costituiva la cappella XIV della via Crucis; esso ha una struttura a pianta

centrale e ampia apertura mistilinea in facciata protetta da inferriata, ed appare molto come impianto agli ossari ampiamente diffusi nella zona, di cui sopravvive quello della parrocchiale di Bieno (quello della parrocchiale di S. Antonio venne demolito). L'edificio rivela un disegno molto elegante, con gli spigoli arrotondati affiancati da coppie di lesene che, in facciata, si arricchiscono di una ulteriore 'lesena pensile', e fasciato in alto da una bella cornice in stucco.

Coperto all'interno da volta a crociera, la cappella ha un piccolo altare sormontato da un bell'affresco di mano del Peracino, il cui soggetto risulta essere un particolare momento dell'episodio Maria e le Pie Donne si recano al Calvario. E' qui fissato il momento in cui Maria e le Pie donne si rifugiano in casa di Lazzaro per non incontrare Pilato ed i suoi cavalieri; Lazzaro sta portando il vaso del vino aromatizzato, in forma di orcio, che regge con entrambe le braccia, con il quale successivamente il gruppo si recherà sul Golgota, rappresentato schematicamente in alto a sinistra con la sola croce di Cristo.

La cappella e il santuario I sono stati oggetto di restauri strutturali nel 1992 da parte della ditta Ciana Carlo, mentre gli affreschi sono stati recuperati dalla ditta Villa Vincenzo di Bergamo. In quest'occasione sono stati ritrovati anche i due affreschi nel santuario rappresentanti S. Bartolomeo e S. Giacomo nella prima campata, che erano stati ricoperti da un successivo tinteggio forse perché danneggiati.

Il restauro della cappella è stato finanziato degli ex internati nei campi di concentramento nazisti, e nel 1993 è stata dedicata a SS. Maria Regina della Pace.